

Sondaggio «Gava, un ministro a rischio»

ROMA. Se in Italia sta peggiorando notevolmente lo stato della sicurezza e dell'ordine democratico, la colpa è anche del ministro dell'Interno che c'è: un personaggio come Antonio Gava alimenta inefficienza, non credibilità. Basta vedere come ha minimizzato le vicende mafiose a Palermo e il terrorismo. Ecco perché il Pci continua e continuerà sempre più a sollevare la questione della sua permanenza alla guida degli apparati di sicurezza e della polizia.

Dei giudizi raccolti da Panorama in un sondaggio sul ministro Gava, quello di Ugo Pecchioli è certamente il più severo. Ma il presidente dei senatori comunisti non è il solo a esprimere forti preoccupazioni a proposito della permanenza di Gava al ministero dell'Interno. Anche i socialisti (con Salvo Andò), i repubblicani (con Giovanni Ferrara), pur con la prudenza dettata dal far parte della stessa alleanza di governo, fanno chiaramente intendere che Gava - come titola il settimanale - è un «ministro a rischio».

Dice Salvo Andò, responsabile del dipartimento problemi dello Stato del Psi: «Non vorrei che il clima di polemiche che si è creato attorno a Gava dopo l'ordinanza sul caso Cirillo lo condiziona eccessivamente. E questo può avvenire in due modi: sia subendo, senza batter ciglio, l'enorme potere della burocrazia interna, sia andando alla ricerca di un rapporto con l'opinione pubblica che lo ponga al di sopra di ogni sospetto, tenendo col privilegiare soprattutto scelte rassicuranti e potenzialmente demagogiche, anziché scelte efficaci e incisive».

Per il senatore Giovanni Ferrara, del comitato di segreteria del Pri, Gava è «politicamente esposto»: «Sono molti anni che è discusso... In un rapporto con l'opinione pubblica che lo ponga al di sopra di ogni sospetto, tenendo col privilegiare soprattutto scelte rassicuranti e potenzialmente demagogiche, anziché scelte efficaci e incisive».

A difesa del contestatissimo ministro dell'Interno si schierano solo il dc Clemente Mastella e il liberale Paolo Battistuzzi. Il primo riprende un ragionamento già svolto nel dibattito con il comunista Pietro Fassino alla Festa dell'amicizia di Cephaloni: «Possiamo anche essere d'accordo che un politico solo sospeso deve andare in quarantena. Però se poi il sospeso cade il politico deve tornare in auge come e più di prima. Purtroppo non è mai successo. Così i comunisti hanno distrutto ai tempi della Lockheed un ministro come Luigi Gui, risultato del sospeso innocente». E il capogruppo più afferma che si deve «giudicare Gava in base ai fatti provati e ai comportamenti attuali». E per quanto riguarda il caso Cirillo, nonostante i fatti riportati dall'ordinanza del giudice Alemi, Battistuzzi vede «solo insinuazioni».

Il presidente della Repubblica si rivolgerà al Parlamento rimettendo i verbali del Csm sul caso del pool antimafia

Il secondo gesto di Cossiga

Alla ripresa parlamentare, il presidente della Repubblica invierà un messaggio alle Camere sul ruolo del Consiglio superiore della magistratura dopo lo scontro sul caso Falcone? L'indiscisione, riferita da Panorama, ha messo a rumore gli ambienti politici. Dal Quirinale confermano che Cossiga interverrà sul caso-Palermo: messaggio o lettera? Non è solo un problema formale...

PAOLO BRANCA

ROMA. L'antefatto di questa importante vicenda politico-istituzionale è in una decina di righe del comunicato diffuso dal Quirinale il 4 agosto scorso. La notte prima il comitato antimafia del Csm aveva approvato a maggioranza, dopo un lungo e drammatico scontro, un documento di «sconfessione» delle denunce dei giudici Paolo Borsellino e Giovanni Falcone sulle difficoltà e gli ostacoli in-

so - che riterrà di assumere». A questo progetto il presidente della Repubblica ha lavorato durante le vacanze di agosto. La trasmissione degli atti, infatti, dovrebbe essere accompagnata da un suo intervento che, vista la delicatezza della materia, è stato vagliato assai a lungo. Ma, ecco il punto, come si rivolgerà Cossiga al Parlamento? Con un messaggio alle Camere - riferisce il prossimo numero di Panorama, domani in edicola - che partendo dal caso Falcone e dal ruolo del Csm dovrebbe affrontare più in generale il problema dello stato della giustizia nel nostro paese. Un atto solenne, previsto dall'articolo 87 della Costituzione, al quale Cossiga non era mai ricorso dall'inizio del suo settennato. Una scelta - riferisce ancora il settimanale - a cui il capo dello Stato sarebbe stato «indotto» dai consigli dei costituzionalisti e an-

che da un'obiezione avanzata da Fanfani, che avrebbe osservato che «il capo dello Stato non può limitarsi a trasmettere gli atti del Csm». Insomma l'intervento di Cossiga deve contenere un'ampia motivazione sul perché quegli atti vengono inviati al Parlamento, quali sono le motivazioni giuridiche, e quali le valutazioni di Cossiga: appunto un vero e proprio «messaggio». L'indiscisione di Panorama ha trovato per ora, in ambienti vicini al Quirinale, conferma solo su un punto, il più importante: Cossiga si esprimerà ufficialmente su quanto sta accadendo negli uffici giudiziari di Palermo, e questa volta non soltanto per chiedere a Falcone, come ha già fatto col comunicato del 4 agosto, di restare al suo posto. Si tende invece ad escludere che il suo intervento possa in qualche modo condizionare il dibattito sulla questione più complessa della giustizia in Italia. Ma quale forma assumerà il suo intervento? Su questo delicato aspetto istituzionale ci sarebbe ancora incertezza. Si fa notare infatti che, tra gli strumenti utilizzabili per rivolgersi al Parlamento, c'è anche quello della lettera di «accompagnamento» ai presidenti della Camera e del Senato. Anche in questo caso - viene aggiunto - Cossiga potrebbe esprimere delle ragioni e delle valutazioni: di certo non si limiterebbe ad una trasmissione burocratica degli atti e dei deliberati del Consiglio superiore della magistratura. Comunque una decisione non sarebbe ancora stata presa, e non viene escluso che alla fine si possa anche optare per il messaggio alle Camere. L'incertezza che ancora permane su questo punto non è però secondaria. Il messaggio a Falcone, rispetto alla lettera, è certo assai più solen-

Ignota la forma: una lettera o un «messaggio» secondo la procedura costituzionale? L'opinione di Fanfani

Bassanini (Si): Amato si legge meglio il decreto Mundial



Il vicepresidente della Sinistra indipendente, che presiede il comitato permanente della Camera per la politica di bilancio, sostiene che è del tutto falsa l'argomentazione del governo, sui «costi zero» dell'operazione. Non è vero, sostiene Bassanini (nella foto), che i 6.500 miliardi sono tutti già stanziati. Non solo questo è falso, ma c'è di più: vi sono voci prive di qualsiasi copertura, come le agevolazioni (art. 13) previste per il periodo dei Mondiali. Inoltre le somme attribuite alle nuove infrastrutture, nella legge finanziaria erano accantonate per tutti altri obiettivi: sviluppo del Mezzogiorno, riforma dei tribunali amministrativi, rifacimento e manutenzione delle strade. Da mercoledì il decreto arriva alla Camera.

Guerra a Messina contro Gunnella: «Si sta vendicando perché non ha avuto voti»

Chiedono, i repubblicani di Messina con un ordine del giorno reso noto ieri, lo scioglimento del partito regionale del partito e accusano il segretario regionale Polizzi di aver aiutato Aristide Gunnella nella «vendetta» contro la consociazione di Messina, rea soltanto di non aver fatto prendere all'onorevole sufficienti voti alle elezioni dell'anno scorso. E' da allora - recita l'ordine del giorno, votato all'unanimità, con voto segreto, dalla direzione provinciale del Pri di Messina - che si sono moltiplicati gli atti ostili, fino ad una deliberazione di scioglimento, che, scrivono i repubblicani messinesi, è stata «telefonicamente» smentita dal segretario del Pri, Giorgio La Malfa. I repubblicani di Messina, dunque, contrattaccano: è defensiono, benché «disciolto» al contriti tutti.

Ghino di Tacco in soccorso della campagna anti-Togliatti

Craxi ha preso la penna per ripetere la tesi secondo cui il Pci non avrebbe il titolo per compiacersi della riabilitazione di Bukharin e che appaia la sua vedova e non condannare Togliatti «operazione di grandissima scrobaccia, anzi di grandissima ipocrisia». Infatti, aggiunge, la luce deve investire non solo i principali responsabili ma anche i comprimari e i corresponsabili e quindi anche Togliatti. Ma l'accusa non è rivolta a tutti i comunisti poiché Ghino riconosce che ve ne sono di quelli che «chi prima e chi dopo Corbaciari, considerano e dichiarano che tutto questo fu un errore e una tragedia e che hanno impostato o intendono impostare con serietà i conti con la storia». Del tutto assente nel corsivo ghiniano ogni riferimento all'apprezzamento della vedova Bukharin per l'opera storica e politica del Pci.

Ora di religione: per Bufalini l'ora obbligatoria affossa il Concordato



Si rischia, sostiene, Bufalini (nella foto), nell'editoriale su Rinasce, di stravolgere il senso delle nuove norme, equiparando all'insegnamento della religione (che nasce «da un atto di fede») altre materie. La concorrentialità così impropriamente scatenata andrebbe immediatamente a discapito di chi fa una scelta diversa dai cattolici. Mentre il Concordato ha inteso salvaguardare proprio tre opzioni diverse: l'insegnamento della religione cattolica, quello di altre confessioni e, infine, la scelta di chi non intende fruire di alcun insegnamento. Il segretario giovanile socialista accusa duramente il ministro della Pubblica Istruzione Galloni, per la confusione che si è creata. La sentenza del Consiglio di Stato, aggiunge Michele Svidescoschi, va ora raccolta, ma per aggiungere all'opzione di chi vuole l'insegnamento religioso quella di spazi per lo studio individuale.

La Procura indaga sui «franchi tiratori» di Catania?

La vicenda degli otto franchi tiratori che la notte dello scorso 6 agosto affondarono la giunta capeggiata dal repubblicano Enzo Bianco, sarebbe al centro di un'indagine avviata dalla Procura della Repubblica catanese. L'inchiesta sarebbe volta ad accertare eventuali responsabilità penali dei consiglieri ribelli e avrebbe preso le mosse da quanto interviene in un quotidiano, secondo il quale i franchi tiratori avrebbero ricevuto circa settanta milioni per votare contro la giunta, che sulla carta era sostenuta da un «cartello» che comprendeva Pri, Pci, Psdi, Pli, e due liste civiche (tra cui quella capeggiata da Marco Pannella) che lasciava la Dc all'opposizione.

MONICA LORENZI

Nuova intervista di Sorge «Sul valore dell'impegno religioso il Pci è giunto prima di Craxi»

ROMA. Il gesuita padre Sorge torna, in un'intervista, sulla questione della giunta di Palermo, la lotta alla mafia e i comportamenti di Pci e Psi. Egli nega che l'amministrazione Orlando sia il frutto di un'operazione direttamente promossa dai gesuiti per aprire al Pci: «A Palermo abbiamo visto che, di fronte a sfide drammatiche, il Pci è stato disponibile a dare un appoggio mentre il Psi si è tirato indietro. Tutto qui: né fidanzamenti né sposalizi». In quanto ai gesuiti, essi si muovono sul piano della riflessione culturale ed etica, non su quello partitico e delle formule». In realtà, aggiunge, quel che preoccupa il Psi è che a Palermo la logica dei programmi ha prevalso su quella degli schieramenti e si è invertito il vecchio modo di intendere la politica prevalentemente come potere: «I socialisti si sono chiamati fuori forse perché più interessati al potere che ai programmi».

A proposito del ruolo del Pci e delle sue prospettive, Sorge dice che questo partito è «a un passaggio difficilissimo che è anche l'occasione per ottenere nella coscienza

dell'opinione pubblica e politica del Paese la credibilità necessaria per assumere responsabilità di governo»: esso deve far capire che è veramente un partito di rinnovamento, democratico. In attesa di questa maturazione - è la sua opinione - il chiarimento può subito essere promosso in periferia: «Quando si dimostra che si coincide su alcuni valori etici, culturali, non è necessario che un partito abbia una patente timbrata di credibilità».

Commentando l'abbraccio tra il Psi e Ci e in genere il rapporto tra sinistra e religione, il padre gesuita nota che, data la distanza ideologica tra il laicismo socialista e l'integralismo ciellino, c'è il sospetto che «l'incontro sia strumentale» anche perché «ben prima che Craxi dichiarasse al «Sabato» che la cultura laica riconosce la funzione dello spirito religioso, erano stati i comunisti ad affermare nei loro documenti ufficiali la rilevanza sociale della coscienza religiosa e il suo possibile influsso sul rinnovamento della politica». E la Dc palermitana? «È un rinnovento imperfetto, riuscito a metà».

Migliaia di persone ricordano il generale Dalla Chiesa La presenza dell'alto commissario Sica

A Palermo fiaccole e accuse

Migliaia di persone. C'era anche l'alto commissario Domenico Sica ieri sera alla marcia per commemorare Carlo Alberto Dalla Chiesa sei anni dopo il suo assassinio. Tensione per le polemiche di questi giorni. Attacchi a D'Acquisto e Lima citati nella sentenza del maxi-processo bis. Gli operai del Cantiere navale hanno depositato una lettera sotto la lapide di via Carini.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Una lettera sotto la lapide che ricorda l'eccidio di via Isidoro Carni. L'hanno sentita, indirizzandola a Carlo Alberto Dalla Chiesa, gli operai del Cantiere navale di Palermo: «Caro generale - scrivono i dipendenti del Cantiere - il 3 settembre politici onesti e non, insieme alla gente comune, sfileranno per le vie del centro cittadino per ricordare a tutti i caduti contro l'immonda mafia il tutto verrà avvolto dalle parole, dalle diatribe e dalle polemiche quando ormai solo pochi cittadini onesti combattono la mafia come Orlando, Falcone, Borsellino e qualche altro. Noi palermitani osserviamo tutto ciò affacciati all'orribile precipizio dell'incertezza». Parole

Witaker, sede della Prefettura. Una marcia avvelenata dalle polemiche esplose, violentissime, alla vigilia per la mancata partecipazione del Comitato antimafia, dei verdi e di alcuni familiari delle vittime della mafia. I dissidenti, coloro che dicono di non credere più nella fiaccolata del 3 settembre, si sono limitati a deporre un fiore ai piedi della lapide che ricorda il sacrificio di Carlo Alberto Dalla Chiesa, di sua moglie e dell'agente Russo. Commozione e tensione nella marcia di ieri sera. In una Palermo sovrastata da una micidiale cappa di caldo, ora dopo ora, si accendono i toni della polemica, si susseguono gli attacchi a quei politici accusati di avere avuto a che fare con i boss di cosa nostra. «Partecipiamo alla manifestazione di Palermo - dicono gli onorevoli Aldo Tortorella e Luigi Colajanni della Direzione del Pci - in solidarietà con tutti coloro, magistrati, uomini degli apparati, cittadini, che si battono contro la mafia. Esprimiamo dunque anche la nostra solidarietà verso la Giunta comunale diretta da

Orlando e da Rizzo. Ma stiamo qui anche per manifestare il nostro sdegno per il fatto che la lotta contro la criminalità organizzata e contro la mafia è contraddetta dalla presenza nel governo stesso della nazione di uomini moralmente e politicamente compromessi». Esplicito il riferimento al sottosegretario alla Giustizia, Mario D'Acquisto, il cui nome, insieme a quello dell'eurodeputato dc Salvo Lima, è entrato nelle motivazioni della sentenza del maxi-processo bis per i rapporti che i due esponenti democristiani avevano con alcuni capi della mafia palermitana: «Abbiamo sollevato il caso Gava - continuano Tortorella e Colajanni - sorge ora il caso D'Acquisto per il quale già chiedemmo le dimissioni (quando egli era presidente della Regione siciliana) per il mancato appoggio all'azione di Dalla Chiesa. Ora per il D'Acquisto è scritta in sentenza l'amicizia con esponenti mafiosi. Ma egli è attualmente sottosegretario alla Giustizia. Si tratta di una presenza inaccettabile. Non si può combat-

tere realmente la criminalità organizzata con uomini tanto compromessi in posizione chiave all'interno del governo». E mentre il sottosegretario D'Acquisto, in una intervista rilasciata ad un quotidiano palermitano, si appresta a smentire, il Pci siciliano, con un intervento del suo capogruppo all'Ars, Gianni Parisi, lo invita a disertare la manifestazione. Un invito che è stato esteso anche a Lima e agli altri esponenti democristiani citati nella sentenza del maxi-bis: «Oggi ricordiamo il generale Dalla Chiesa - dice Parisi - ma ieri abbiamo appreso dalla sentenza del maxi-processo bis che l'eurodeputato Lima, il sottosegretario alla giustizia D'Acquisto, gli ex presidenti della Regione Fasino e Carolino - oggi presidenti di importanti enti pubblici - mantenevano rapporti familiari con Mariano Marsala, noto capomafia, sversatore speciale, pluripregiudicato. All'onorevole De Mita chiediamo se manterrà Lima nella Direzione nazionale e D'Acquisto nel governo».

Polemiche su Ariano Irpino La Dc accusa i socialisti di pretendere troppo Il Pci: giunta di svolta

AVELLINO. «È il Pci che ha compiuto una scelta predefinita di auto-esclusione». Così la Dc avellinese replica ad Arturo Bianco, responsabile degli enti locali del Psi, che ha chiesto a Ciriaco De Mita se fosse «un fatto locale» oppure un «antipasto di un compromesso ufficiale» l'elezione ad Ariano Irpino di un sindaco dc «con la presenza in aula dei comunisti». L'interrogante ha riacceso le polemiche sulle giunte cosiddette anomale, giacché Ariano Irpino è il secondo Comune della provincia di Avellino, terra del presidente del Consiglio e di buona parte dello staff nazionale della Dc. Ma cosa è accaduto realmente? Dopo un lungo periodo di immobilismo e grazie all'iniziativa dei comunisti, giovedì scorso il Consiglio comunale (14 dc, 9 psdi, 4 psi, 2 pci e un liberale) si è riunito per l'elezione del sindaco: respinta la loro richiesta di rinvio («ennesimo»), Psi e Psdi hanno abbandonato l'aula; i 14 consiglieri del gruppo scudocrociato più quello liberale hanno eletto sindaco il dc Domenico Covatta; il Pci ha votato il proprio capogruppo Corrado Ninfardoro. Questi i fatti nudi e crudi. Ora la Dc

locale fa sapere che la trattativa coi socialisti era saltata perché questi chiedevano tre assessorati («Noi abbiamo ritenuto fosse eccessivo») e l'estromissione dalla giunta del Pli e del Psdi. «È prevalso - dice la Dc avellinese - il senso di responsabilità di Dc e Pli e l'atteggiamento istituzionalmente corretto del Pci». Fatto è che Dc, Psi, Psdi e Pli, pur disponendo di ben 28 consiglieri su 30 - sottolinea il Pci irpino - non sono stati in grado di mettersi d'accordo». D'altro canto Psi e Psdi hanno respinto la proposta comunista di «un'intesa dell'intera sinistra per dare una amministrazione progressista alla città - o quanto meno per confrontarsi con la Dc in maniera paritaria». Di fronte alle patetiche pentapartitiche, il Pci «ha ritenuto doveroso restare in aula perché ci fosse una svolta alla crisi». Il Pci, dunque, ha mostrato di essere una forza autonoma, «non marginale», che «non intende prestarsi ai giochi di potere di nessun altro partito». E ora dice: «Ariano potrà avere un governo vero solo se si esce dalla gabbia del pentapartito e si superano le pregiudiziali anti-comuniste da parte di tutti, a cominciare dal Psdi».